

Attilio Mastino

Ricordo di Marcel Le Glay

Lo svolgimento di questo decimo Convegno de "L'Africa Romana" avviene proprio all'indomani della scomparsa - avvenuta a Senan il 14 agosto 1992 all'età di 72 anni - di Marcel Le Glay, che era stato il pioniere di questi nostri incontri fin dal lontano 1983.

Ci è sembrato opportuno ricordarlo brevemente alla presenza di tanti Suoi collaboratori ed amici e della stessa M.me Blondine Le Glay, che ci ha fatto l'onore di essere presente con noi qui ad Oristano.

Nato ad Arleux (Nord) il 7 maggio 1920, all'indomani della seconda guerra mondiale ha conseguito la sua agrégation en Histoire nel 1945 e si è diplomato l'anno successivo presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi con una tesi sulla colonia di Dura Europos. Fin dal 1946 tenne dei corsi alla Sorbonne, per poi insegnare presso la Facoltà di Lettere di Algeri a partire dal 1949, prima come "chargé de cours", poi (dal 1952) come Assistente ed infine (dal 1960) come "maître de conférences". Nel frattempo aveva trascorso due anni (1947-49) presso l'École Française de Rome. Dal 1955 al 1961 fu vice direttore del Service des Antiquités dell'Algeria, paese con il quale mantenne un singolare rapporto positivo di collaborazione anche dopo la proclamazione dell'indipendenza: basta vedere l'ammirazione e l'affetto di tanti suoi allievi algerini, tra i quali ricorderò soltanto Nacéra Benseddik. Tra il 1953 ed il 1961 diresse la rivista *Libyca*.

Passato alla Facoltà di Lettere di Lione nel 1961, nel 1966 sostenne la sua tesi di dottorato, discutendo quello che rimane il suo capolavoro, *Saturne africain* (pubblicato poi in tre tomi: *Monuments*, I-II, 1961 e 1966; *Histoire*, 1966). Per dieci anni (tra il 1963 ed il 1972) fu direttore archeologo delle Antichità della Regione Rhône-Alpes, riuscendo a pubblicare nel 1970 il volume su *Les Gallo-Romains*, nella *Histoire de la France* diretta da G. Duby.

Passato quindi ad insegnare a partire dal 1970 alla Facoltà di Lettere di Paris X-Nanterre, dal 1983 fu professore titolare presso l'Istituto di Storia dell'arte e di archeologia della Università di Paris IV - Sorbonne e quindi professore emerito nel 1987.

Nel 1988 organizzò nella sede dell'Institut de France le manifestazioni per il centenario de *L'Année Épigraphique*, che diresse a

partire dal 1964, un anno che aveva segnato veramente una svolta ed un rilancio della rivista.

Tra gli incarichi più prestigiosi considerava quello di segretario generale dell'Association Internationale d'Épigraphie grecque et latine; fu anche creatore nel 1967 del Centre d'Études romaines et gallo-romaines di Lione, membro e poi dal 1987 presidente della Commission de l'Afrique du Nord del Comité des travaux historiques et scientifiques; consigliere del Ministro delle Università a partire dal 1986; membro della Société Nationale des Antiquaires de France; componente del comitato di redazione di numerose riviste: *Archaeologia*, *Antiquités Africaines*, *Gallia*, *Karthago*; creatore assieme ai professori Lidio Gasperini, Claude Nicolet, Silvio Panciera, Charles Pietri e Giancarlo Susini delle Rencontres d'Épigraphie latine franco-italiennes. Medaglia di bronzo del Centre National de la Recherche Scientifique nel 1966, gli è stata conferita la laurea *honoris causa* dall'Università di Bologna nel 1988.

Tra i suoi più noti scavi archeologici ricorderò quelli dell'accampamento della seconda coorte di Sardi a *Rapidum* in Mauretania Caesariense, pubblicati a partire dal 1951: una ricerca, questa, che lo aveva poi avvicinato per la prima volta a Giovanna Sotgiu ed alla Sardegna.

Non è possibile qui soffermarmi sulla produzione scientifica di Marcel Le Glay, che è comunque estremamente ampia, comprendendo alcune centinaia di titoli, fino agli ultimi straordinari volumi di sintesi, comparsi quasi simultaneamente con un ritmo quasi prodigioso: *Villes, temples et sanctuaires de l'Orient romain* (1986), *L'empire romain* in collaborazione con J. Le Gall (1987), *Rome, grandeur et déclin de la République* (1989) e *Grandeur et déclin de l'Empire* (1992), *La religion romaine* (1991; riedizione del volume 1972); e infine il manuale di *Histoire romaine* in collaborazione con Y. Le Bohec e J. L. Voisin (1991).

Proprio Voisin, l'allievo prediletto, in una lettera recente nella quale ricorda il grande maestro, osserva che, dopo aver affrontato le problematiche orientali (Dura Europos), Le Glay preferì dedicarsi con passione scientifica e civile ai luoghi nei quali visse: l'Algeria innanzi tutto e poi la Francia, in particolare la Gallia Lugdunense, la regione di Lione, territori che visitò in lungo ed in largo, che cercò di conoscere in tutti i dettagli ed in tutti i campi della storia antica. In occasione del recente Congresso internazionale AIEGL di Nîmes (ottobre 1992), abbiamo tutti potuto vedere quale indimenticabile ricordo Marcel Le Glay abbia lasciato a Lione, tra i suoi collaboratori e tra i suoi allievi. Lo splendido museo di *Lugdunum*, che Le Glay progettò negli anni sessanta con una straordinaria intuizione, resta un modello di museo aperto, efficiente, moderno, una finestra singolare sulle rovine della colonia romana.

Storico prima di tutto, infaticabile organizzatore, a partire dal 1964 Le Glay si dedicò all'epigrafia latina con un taglio originale, portando in questo campo l'esperienza precedente e soprattutto le curiosità dello storico delle religioni: i temi preferiti furono quelli della vita religiosa, dell'evergetismo, delle relazioni tra culture differenti all'interno dell'impero romano, dell'esercito, ma si dedicò con passione anche alle indagini prosopografiche ed onomastiche, alla pubblicazione di iscrizioni inedite, all'archeologia, sempre con un'apertura sulla storia generale.

Chiarezza, precisione, capacità di sintesi rendevano le sue lezioni ed i suoi corsi universitari e parauniversitari illuminanti, come quelli che io stesso seguii per qualche tempo nella splendida cornice del Beit al Hikma di Cartagine nel lontano 1982, dove ancora aveva sede l'Institut National d'Archéologie et d'Art. Tanti giovani ricercatori tunisini oggi presenti ad Oristano lo ricordano con me.

Avviatosi ormai verso lavori di sintesi, si dedicò poi ad indicare prospettive storiche più ampie, sostenendosi sempre su esempi concreti.

Le sue sintesi partivano dalla crescente consapevolezza della complessità del fenomeno della romanizzazione: nel maggio 1988, concludendo il colloquio in memoria di Attilio Degrassi, M. Le Glay ha fornito un giudizio importante sui nostri studi, che trattano di un impero romano non uniforme (come era apparso al Mommsen), ma retto da istituzioni articolate, sottoposte ad un diritto pubblico non sempre omogeneo. Di qui l'importanza degli studi regionali, l'esigenza di accertare il ruolo dei diritti tradizionali nella loro integrazione e nei loro rapporti col diritto romano, la necessità di scoprire il ruolo della tradizione, degli usi e costumi provinciali. Partendo dalla complessità delle istituzioni municipali, dalla concezione di un diritto romano più flessibile ed articolato, M. Le Glay concludeva, parafrasando un'espressione del Degrassi: «soyons dans nos réunions toujours conscients de n'être pas des 'storici', ni même des 'epigrafisti', mai seulement 'degli storici dell'antichità'».

Nella sua prodigiosa attività di ricerca restano alcuni progetti che non sono stati purtroppo portati a termine: la sua riflessione sulla magia nel mondo antico, alla quale aveva dedicato due articoli su "*L'Africa Romana*", doveva approdare nelle sue intenzioni alla stesura di un volume di sintesi. A Pamplona nell'aprile 1987, in occasione del Convegno sull'epigrafia giuridica, Le Glay formulò poi nei dettagli il progetto di un colloquio dell'AIEGL sulla *Tabula Banasitana* e sulle procedure della concessione della cittadinanza prima e dopo la *constitutio Antoniniana*, ottenendo il consenso di Géza Alföldy e di

Alvaro D'Ors. Un progetto a lungo vagheggiato e mai realizzato, un cruccio per Le Glay, fu la mancata pubblicazione del terzo e quarto volume (con gli indici) delle *Inscriptions Latines de l'Algérie* di H.-G. Pflaum, da tempo pronti per la stampa. Desidero in questa sede rinnovare l'appello perché quest'opera fondamentale venga pubblicata al più presto, con l'accordo delle autorità nazionali algerine.

Vorrei però limitarmi oggi a ricordare l'attività di Le Glay in Sardegna.

Ho cercato nei giorni scorsi nell'archivio del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari le testimonianze di questo interesse e di questa attenzione: ho trovato decine e decine di lettere, con le quali manifestava sostegno, incoraggiamento ad alcuni nostri programmi, confermava il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine per i nostri Convegni, a suo giudizio divenuti "un'istituzione", perché entrati nella tradizione, lodava la regolarità nella pubblicazione degli Atti: «si le rendez-vous annuel de décembre venait à disparaître - ha scritto sul VI volume de *L'Africa Romana* -, quelque chose d'important nous manquerait et manquerait à la science». Ho trovato interventi ripetuti per segnalare il nome di questo o quello studioso da contattare e da coinvolgere; ho trovato consigli e suggerimenti, che sono stati fondamentali per noi, soprattutto nella fase iniziale, per evitare errori ed incomprensioni soprattutto nei rapporti istituzionali. Le Glay ha suggerito l'inclusione nella collana delle pubblicazioni del Dipartimento di Storia di alcuni volumi, come quello di Le Bohec sull'esercito romano e la Sardegna. Ha proposto il passaggio, a partire dal decimo Convegno de "L'Africa Romana", ad una cadenza biennale, ritenendo i ritmi attuali troppo faticosi per noi. Ci ha seguito insomma in questi anni con amicizia sincera, fino agli ultimi mesi, quando progettava di scrivere un articolo per il volume *Sardinia antiqua* in omaggio a Piero Meloni.

Per quanto poi mi riguarda personalmente, ho sempre vivo il ricordo dell'affettuosa accoglienza, nel 1984, a Parigi, presso *L'Année Épigraphique*, durante un lungo soggiorno nel corso del quale lavorai per la mia ricerca sui rapporti tra Africa e Sardegna ed avviai gli articoli di aggiornamento bibliografico sulla ricerca epigrafica in Algeria ed in Marocco, partendo dal 1974, cioè proprio dall'anno fino al quale erano arrivate le rassegne che Marcel Le Glay e Noël Duval avevano curato per "*Chiron*" e per i "*MEFRA*", rispettivamente per l'epigrafia pagana e cristiana: in quell'occasione Le Glay fu largo di informazioni, suggerimenti, indicazioni bibliografiche anche recentissime, come la messa a disposizione di tesi di dottorato.

Capirete perciò le ragioni per le quali abbiamo considerato il dolore dei suoi familiari, il dolore di M.me Le Glay e dei suoi allievi, come il nostro dolore. Capirete dunque che questo sentimento è legato al ricordo di un maestro che ha seguito con attenzione i nostri studi e le nostre attività e che è stato per noi, come per tanti altri studiosi, un punto di riferimento ed un grande incoraggiamento a continuare: ciò anche se accanto a Lui ed in parte grazie a Lui si sono aggiunti negli anni tantissimi altri amici, che oggi camminano assieme a noi. Già nel dicembre dell'anno scorso, pur essendosi ripromesso di partecipare al Convegno di Nuoro, dove avrebbe dovuto presentare l'ottavo volume degli Atti, era ormai gravemente ammalato, ricoverato in ospedale da qualche giorno, come ci scrisse la signora con un breve ma commovente messaggio. Partecipò poi ai lavori dell'annuale Rencontre franco-italienne di Roma nel giugno di quest'anno, ma una lettera di M.me Dondin Payre dei primi di agosto già ci informava dell'aggravamento improvviso delle sue condizioni e delle preoccupazioni degli allievi, che temevano il peggio da un momento all'altro.

A margine dei nostri Convegni Marcel Le Glay svolse tre conferenze: a Sassari, nella sala della Camera di Commercio, nel 1983, in occasione del primo convegno, sulla vita religiosa dell'Africa romana (*Les religions de l'Afrique romaine au IIe siècle d'après Apulée et les inscriptions*); ancora a Sassari nel 1988, nell'aula magna dell'Università, in occasione della seduta inaugurale del sesto Convegno, sulle deviazioni della religione romana nell'età di Marco Aurelio (*D'Abônouteichos à Sabratha, les déviations de la religion romaine au temps de Marc Aurèle*). A Cagliari nel 1990 nella sala del Banco di Sardegna, in occasione dell'ottavo Convegno, sul sincretismo religioso nella colonia di Thamugadi, con riferimento ai culti della dea Africa, di Esculapio e di Serapide nel santuario dell'*Aqua Septimiana* (*Un centre de syncrétisme in Afrique: Thamugadi de Numidie*). Tutti testi che poi ha regolarmente consegnato alle stampe e che compaiono nei volumi de "L'Africa Romana", assieme all'articolo dedicato alla rilettura di quattro iscrizioni africane, da Caesarea, Furnos Maius e Lambaesis, pubblicato sul quinto volume (*A propos de quelques textes africains*). In tutte queste occasioni, Le Glay presiedette le sessioni di lavoro e partecipò attivamente al dibattito.

In conclusione, desidero un attimo tornare al primo convegno su "L'Africa Romana", svoltosi nel lontano 1983. A causa della sua nomina a titolare della cattedra di Archeologia romana alla Sorbonne, Le Glay non aveva potuto mantenere l'impegno di venire in Sardegna per una conferenza da tenersi nel mese di giugno, sul tema "La vita religiosa

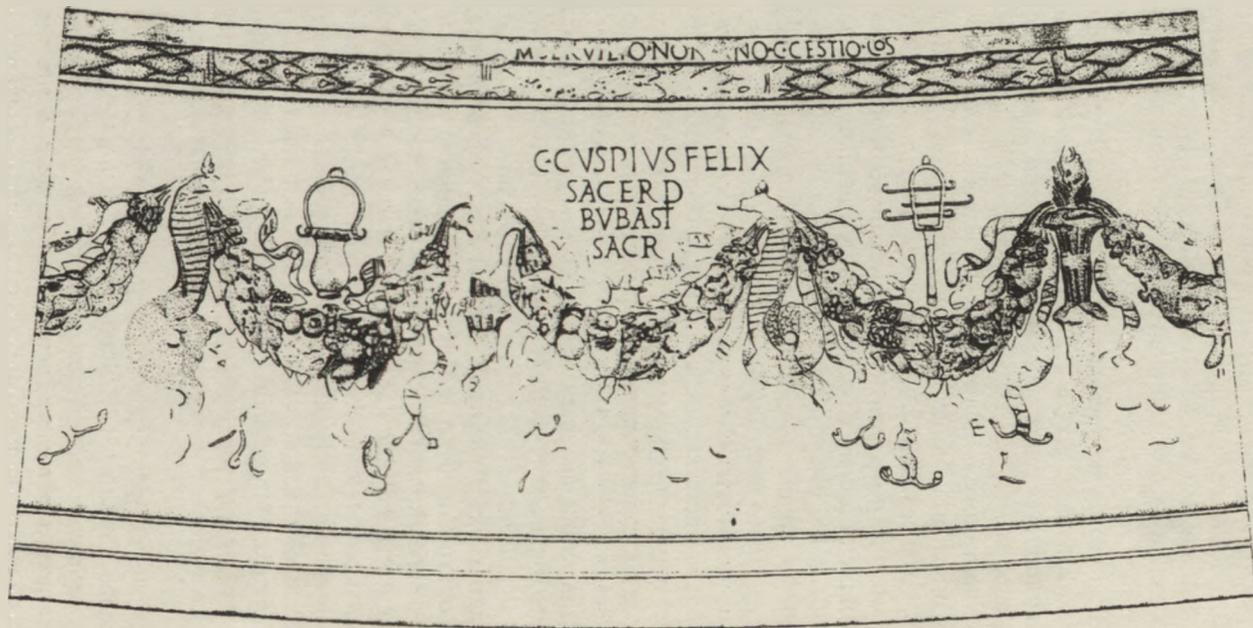


Fig 1: Antiquarium Turritano, Porto Torres. L'ara della divinità egiziana Bubastis dedicata nel 35 d.C. dal sacerdote C. Cuspius Felix, in un disegno di Salvatore Ganga (da M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turrus Libisonis)*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 116).

dell'Africa romana nel II secolo d.C.". La promessa fu successivamente mantenuta a dicembre, con quello che poi fu il primo dei nostri incontri annuali.

Il venerdì 16 dicembre 1983 Le Glay presiedette la tavola rotonda e nel pomeriggio tenne la sua conferenza. Quel giorno si svolse anche la visita al Museo Sanna di Sassari ed ai depositi nei quali Le Glay poté studiare a lungo l'ara dedicata a Bubastis nel 35 d.C., scoperta da Ercole Contu nel 1967. A questo monumento avrebbe poi dedicato un importante articolo, sul volumetto *Turris Libisonis colonia Iulia* scritto in collaborazione con Antonietta Boninu e con me, che comparve per le Edizioni Gallizzi nel 1984: *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*; la colonia di Turris Libisonis, con le sue relazioni con la Campania, era definita come una delle località dell'Occidente nelle quali fu introdotto più precocemente il culto delle divinità egizie (Serapide, Iside, Bubastis).

Sabato 17 dicembre si svolse la prima delle escursioni attraverso musei e scavi archeologici della Sardegna che tradizionalmente concludono i convegni di "L'Africa Romana". Vi parteciparono Marcel Le Glay, Naidé Ferchiou, Hédi Slim, Latifa Slim, Ammar Mahjoubi, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca, ed io stesso, che avevamo preso parte alla tavola rotonda inaugurale del Convegno.

Da Sassari si raggiunse Cagliari, dopo aver percorso la Carlo Felice fiancheggiata dai maestosi nuraghi Santu Antine di Torralba, Losa di Abbasanta, Genna Maria di Villanovaforru. Quello, ancorché fuggevole, fu il primo incontro di Le Glay con le torri preistoriche della Sardegna: successivamente avrebbe conosciuto Barumini e Palmavera di Alghero.

A Cagliari fu visitato il Museo Archeologico Nazionale sotto la guida di Ferruccio Barreca. Il Soprintendente di Cagliari svolse la presentazione del Museo incentrando il discorso sui culti della Sardegna antica, tematica che riscosse la viva partecipazione di Le Glay, indagatore infaticabile dei profondi legami tra religione preromana e culti romani sull'altra sponda del canale di Sardegna.

Seguì la visita alla Cittadella dei Musei, dal cui alto osservatorio si poté ammirare la costa ovest del Golfo degli Angeli con la penisola di Nora, meta successiva del viaggio. Lungo la statale per Nora l'attenzione di Le Glay fu colpita dal massiccio torrione naturale di Antigori, presso Sarrok, sede di un insediamento nuragico aperto al commercio con i Micenei.

Lo scambio commerciale fra popoli mediterranei, dai Micenei, ai Fenici, ai Cartaginesi, ai Romani, fu la chiave di lettura della città di Nora. Il centro fenicio si rivelava, nella visione di Le Glay, ancora nella sua

caratterizzazione urbanistica del periodo ellenistico, dunque ancora punica. Su quel tessuto i Romani avevano inserito il loro teatro, l'anfiteatro, le terme, senza avere la meglio sulla tenacissima tradizione preromana.

A Nora volle poi tornare assieme a M.me Le Glay ed a me nel dicembre 1990. Rientrato a Parigi, mi avrebbe scritto: «Ma femme a été si enchantée de ce séjour à Cagliari que nous envisageons de venir une fois, en été, pour une visite plus approfondie de votre belle île. Elle a découvert qu'il ne serait pas difficile de traverser la Corse en voiture et de passer en Sardaigne par les "Bocche di Bonifacio". C'est un projet! J'espère que ce ne sera pas qu'un rêve! ». Un progetto che Le Glay rinnovò in una lettera del febbraio 1991, dove prometteva di tornare per l'estate dell'anno successivo. Ma ormai questo doveva rimanere un sogno.

All'imbrunire si riprese la strada verso Sassari, toccando Santa Giusta con la chiesa romanica, che Le Glay avrebbe voluto rivedere ancora nel 1988.

Ad Oristano, ormai a notte inoltrata, l'ultima fermata del viaggio, per visitare l'Antiquarium Arborensis, sotto la guida appassionata del direttore del Museo, Peppetto Pau. Furono esaminati i *tituli* tharrensi conservati nell'Antiquario, i numerosi laterizi con bolli urbani di una villa del litorale Sud del Golfo di Oristano, una *massa plumbea* iberica proveniente da un relitto tardo repubblicano dell'isola di Mal di Ventre.

Ma al di là dei singoli reperti, l'attenzione dei convegnisti fu colpita dall'esposizione museale, dall'atmosfera ottocentesca che si respirava nelle sale, un po' anche grazie alla presenza di un personaggio come Peppetto Pau: l'Antiquarium Arborensis rivelava ancora il volto originario della collezione di antichità di Efsio Pischedda, acquistata nel 1938 dal Comune di Oristano per formare l'Antiquarium Arborensis, rappresentava cioè la testimonianza storica di un gusto del collezionismo archeologico che proprio ad Oristano tra Settecento ed Ottocento ebbe, in relazione agli scavi nelle necropoli di Tharros, la più ampia diffusione. L'Antiquarium Arborensis parve a Le Glay una straordinaria testimonianza storica del collezionismo antiquario: un museo del secolo passato miracolosamente sopravvissuto fino ai nostri giorni.

Le Glay e gli altri studiosi fecero voti - lo ricordava del resto il nuovo conservatore Raimondo Zucca nei giorni scorsi sulle colonne de "L'Unione Sarda" - perché il Museo di cui si ventilava il trasferimento in locali più idonei, non fosse snaturato nel suo carattere originario, ma sopravvivesse come testimonianza della storia del collezionismo archeologico-antiquario sardo.

Quel voto del 1983 ha fruttificato ed è oggi compiuto nella nuova sede del Palazzo Pargaglia, in cui, mediante un ampio apparato di-

dascalico, è tracciata la storia della raccolta Pishedda, come paradigmatica del collezionismo dei ceti nobiliare, ecclesiastico e borghese della Sardegna sabauda. Credo che la visita che noi faremo stamane all'Antiquarium Arborense avrà anche il senso di un ritorno.

Desidero ora cogliere l'occasione della presenza qui ad Oristano di M.me Blondine Le Glay, per consegnare una targa ricordo un po' particolare, che desideriamo dedicare in memoria di suo marito. Nella targa abbiamo voluto rappresentare il disegno, pubblicato nel volumetto su Turrus Libisonis da Antonietta Boninu e da Marcel Le Glay, sull'ara di Bubastis: uno straordinario altare datato con anno consolare al 35 d.C., sul quale Marcel Le Glay aveva voluto leggere le immagini ed i simboli di Serapide, di Iside e di Bubastis, tre divinità egiziane venerate a Turrus Libisonis in Sardegna nell'età di Tiberio. È qui con noi oggi il prof. Ercole Contu, scopritore nel 1967 del monumento, che invito a consegnare personalmente la targa.